

LA POLITICA DEGLI ACQUISTI DELLA BCE**DRAGHI NON CI ABBANDONERÀ**di **Antonio Patuelli**

Fra le tante incertezze di questa fase economica e finanziaria europea e soprattutto italiana, vi è la preoccupazione della prossima (a fine dicembre 2018) conclusione del Quantitative easing, l'imponente programma di acquisti, in particolare di titoli del debito pubblico, promosso e realizzato dalla Bce per favorire la ripresa economica dopo gli anni della grave crisi. In Ita-

lia questa imponente, e da anni continua, fase di acquisti in particolare di titoli di Stato ha contribuito in maniera determinante al forte calo dello spread, dai picchi del 2011-12 alla progressiva riduzione a livelli quasi (ma non del tutto) simili a quelli assai limitati dei primi anni di vita dell'euro, prima della ripresa dello spread in questi ultimi mesi.

— Continua a pag. 7

LA POLITICA MONETARIA DELLA BCE**DRAGHI NON CI ABBANDONERÀ**di **Antonio Patuelli**

— Continua da pagina 1

Il molto ingente, e negli anni sempre costantemente crescente in cifra assoluta, debito pubblico italiano ha indubbiamente tratto grandi vantaggi dalla strategia di questi anni della Bce e dalla sua realizzazione puntuale da parte di Bce-Bankit. Similmente imprese e famiglie, con spread ridotti, hanno usufruito di ingenti prestiti bancari a tassi infimi, in assoluto i più bassi della storia d'Italia.

Ora sui mercati e nell'opinione pubblica crea forte preoccupazione la previsione dell'inizio del nuovo anno che non vedrà ulteriori accrescimenti dello stock del debito pubblico da parte di Bce-Banca d'Italia. Si tratta di una preoccupazione logica, comprensibile ed anche condivisibile, con il limite di non esagerarla. Infatti, fra i vari fattori economici e finanziari, le politiche delle Banche centrali hanno grande importanza, ma non sono e non debbono essere le uniche.

Già a fine agosto 2018 Bce e Banca

d'Italia detenevano anche «per finalità monetarie» circa 385 miliardi del debito pubblico italiano (che si incrementeranno ulteriormente fino a fine di quest'anno), una quota assai ingente, soprattutto se si tien conto di quanto ha più volte pubblicamente assicurato il presidente Mario Draghi, cioè che Bce e le Banche centrali nazionali manterranno lo stock complessivo di titoli di Stato acquistati progressivamente fino a fine dicembre 2018, anche dopo tale data e, man mano che scadranno dei titoli, ne compreranno dei nuovi per confermare e conservare a lungo l'ingente quota progressivamente acquisita di titoli di ciascun Stato e, quindi, anche dell'Italia.

Pertanto, anche dopo il primo gennaio prossimo, Bce-Banca d'Italia deterranno stabilmente a lungo una quota assai ingente del debito pubblico italiano (cosa che non era in atto durante la crisi del 2011-2012) e ciò contribuirà in modo assai rilevante a stabilizzare parzialmente il debito pubblico italiano per quanto

sarà possibile, perché è logico e comprensibile quanto il presidente Draghi ha fatto capire anche di recente e cioè che la Bce e le Banche centrali nazionali non possono comprare e incrementare all'infinito gli acquisti di titoli di Stato.

Quindi, il 2019 vedrà sempre massicciamente presente il Sistema europeo delle Banche centrali a conservare il debito pubblico acquisito negli anni e ciò favorirà le autorità nazionali e gli operatori economici (a cominciare dai principali sottoscrittori di titoli di Stato italiani: banche, assicurazioni e famiglie) a poter operare in un mercato dei titoli di Stato che avrà un flottante nettamente ridotto da Bce-Bankit rispetto a quello della crisi 2011-12. Ciò sarà molto importante, anche se non sufficiente, ma ciascun altro soggetto istituzionale e privato dovrà fare la propria parte nelle politiche economiche per evitare una nuova crisi economica che fosse dovuta a molto alti livelli di spread.

Presidente **Associazione Bancaria Italiana**